

MARINA BERTONCIN
DARIO CROCE

**LA POSSIDENZA BORGHESE
IN TRANSPADANA
SILVESTRO CAMERINI**

Comitato Scientifico:

Giovanna BRUNETTA
Dario CROCE
Giorgio ZANON

Non è agevole riandare alle vicende del Polesine, territorio dalle inquietudini tutte proprie. La figura e, soprattutto, l'opera di Silvestro Camerini rappresentano uno spaccato di questo territorio che comunque lo si guardi riflette il ruolo preminente degli spazi rurali con il loro formarsi, il loro evolversi, il profilo economico, i variegati risvolti sociali.

Si può intuire la difficoltà di capire questo personaggio e di valutarne l'opera: il corredo di carte e di dati riportati nel saggio da un lato rappresenta qualificanti riscontri metodologici, dall'altro è espressione immediata di costanza di indagine e di verifica critica, il tutto finalizzato a un felice ragionamento inteso a profilare la marcata personalità del Camerini e l'incidenza del suo fare nel territorio polesano.

Il discorso sulle "strutture" agricole è tema privilegiato del Prof. Dario Croce, da tempo proiettato anche su spazi fuori dei confini nazionali, che in questa occasione ha trovato nella Dott.ssa Marina Bertoncini una collaboratrice dal fresco entusiasmo.

I nostri "Quaderni" si arricchiscono di un nuovo volume, ancora più prezioso perchè nasce dalla collaborazione tra l'Università e l'Associazione Culturale "Minelliana" che ha inserito il saggio nella collana "Economia e Società".

Se agli AA. va riconosciuto il merito di aver condotto l'indagine dai contorni storici secondo gli specifici inquadramenti e metodi della geografia, alla Minelliana va quello di aver colto queste peculiarità aprendosi così anche al respiro geografico.

Al ringraziamento degli AA. si aggiunge quello dei Quaderni con l'auspicio di ulteriori proficue collaborazioni.

M. ZUNICA
Direttore del Dipartimento di Geografia

INDICE

Presentazione	pag.	7
Prefazione	"	9
Introduzione	"	21

PARTE PRIMA

EVOLUZIONE DEL TERRITORIO		
La Transpadana		27
Dagli Estensi all'epoca napoleonica	"	30
L'età asburgica	"	36
I caratteri della bonifica	"	41
La bonifica in Transpadana	"	46
I consorzi	"	57

PARTE SECONDA

SILVESTRO CAMERINI E L'AGENZIA DI STIENTA		
Silvestro Camerini	"	67
La creazione del latifondo	"	74
La gestione del territorio	"	79
Forme di conduzione	"	87
L'enfiteusi	"	89
Il livello	"	90
La conduzione diretta	"	95
L'affitto	"	100
Gli agenti	"	107

PARTE TERZA

TIPOLOGIA DELLE PROPRIETÀ E RICOSTRUZIONE CRONOLOGICA		115
--	--	-----

CONCLUSIONI		229
-------------	--	-----

BIBLIOGRAFIA		235
--------------	--	-----

PRESENTAZIONE

La Camera di Commercio di Rovigo è lieta di presentare il terzo volume della Collana "Economia e Società", edita con il suo patrocinio e in collaborazione con l'Associazione Culturale Minelliana.

L'opera qui proposta "La possidenza borghese in Transpadana. Silvestro Camerini" a cura di Marina Bertocin e Dario Croce, si allinea alla sequenza cronologica tracciata dai due volumi già pubblicati in tale serie "Il Polesine in età Napoleonica. Economia di un territorio" di L. Lugaresi e "Il Polesine nell'Ètà Austriaca. Società e governo del territorio" di C. Garbellini, il cui percorso delinea gli scenari socio-economici del territorio sotto la dominazione francese e, quindi, sotto quella Austriaca della Restaurazione.

Questo contributo, quale momento monografico e peculiare di indagine, si stacca dalle coordinate del collettivo che hanno improntato l'impostazione dei due precedenti testi, per fissare il proprio punto focale di osservazione su un unico, ma significativo protagonista, o meglio, su una famiglia di possidenti terrieri - i Camerini - e sul loro rappresentante di maggior spicco, Silvestro, figura emergente sulla scena del Polesine e del Veneto per l'oltre cinquantennio compreso tra la fine dell'epopea Napoleonica e l'annessione del Veneto al Regno d'Italia.

Ad esserne tratteggiate sono, anzitutto, le vicende del progressivo accrescimento, sotto lo stimolo e l'iniziativa imprenditoriale dello stesso Silvestro, della proprietà fondiaria dei Camerini, dall'Agenzia di Stienta ai terreni Deltizi che ancor oggi ne conservano il nome.

Una sorta di impero borghese, con propagazioni che arriveranno ad interessare quasi tutte le province venete e destinato a proseguire, ancorché con mutata fisionomia produttivistica, nel secolo successivo.

Dall'osservazione condotta dai due Autori sulle carte della famiglia, presso la Fondazione Ghirardi di Piazzola sul Brenta, affiora un esempio dal vivo, emblematico e pregnante, della storia agricola del Polesine, che pone a disposizione degli studiosi e quanti altri interessati alla storia economica del territorio, abbondanti e, per molti versi, inedite informazioni sugli aspetti della tradizione rurale della Traspadania, assai approfonditi e particolareggiati per quanto attiene alle caratteristiche pedologiche, all'edilizia, alla distribuzione e avvicendamento delle colture (cereali e canapa,

soprattutto).

Altro aspetto dello studio, che ci preme sottolineare, è il profilo che, dalla documentazione indagata e riproposta, emerge sulla controversa personalità dello stesso Silvestro, affarista intraprendente, sorretto da un inesausto spirito imprenditoriale permeato di concretezza e realistiche certezze, che gli consentirà per l'intero arco della sua vita, di espandere e consolidare la propria fortuna, incorporando terreni e accumulando entrate.

Una fortuna che, a sua volta, costituirà la premessa di base per l'attività degli eredi e successori del fondatore, i quali, tra la fine del secolo e il Novecento, la svilupperanno secondo innovative concezioni di un'agricoltura industriale.

La figura di Silvestro Camerini, così come ci viene consegnata dagli Autori, suggella e personalizza il quadro di un'esperienza imprenditoriale di forte connotazione, che interessò il Polesine nei decenni centrali dell'Ottocento e il cui messaggio, ne siamo certi, non mancherà di offrire spunti significativi di riflessione ai lettori e, soprattutto, al mondo degli stessi operatori economici, destinatari di molteplici iniziative promosse dall'Ente camerale.

Con questo volume la Camera di Commercio di Rovigo, che ringrazia e si compiace con gli Autori per il loro qualificato impegno di ricerca e con la Minelliana stessa che l'ha promosso e ne ha curato, con la consueta competenza e ottimo livello, la presentazione editoriale, confida di aver aggiunto un nuovo e utile contributo, nella peculiarità del tema, al percorso ideale della Collana.

Tale iniziativa, condotta d'intesa con l'Associazione secondo una programmazione pluriennale di largo respiro, si propone il traguardo di una ricostruzione organica, attraverso indagini e contributi di contenuto storiografico, dello scenario sociale ed economico del territorio Polesano nel tempo, così da renderne possibile l'aggancio con la realtà presente e tale da assicurarne, altresì, chiavi di lettura che il tempo stesso, grazie alla sua forza di decantazione, rende affidabile e imparziali.

Archimede Zambon
Presidente CCIAA di Rovigo

Geografi imprestati alla storia, in un rapporto di necessità consapevole, gli autori di questo lavoro affrontano un tema plurimo e difficile, la costituzione di una grande proprietà borghese nella Transpadana. A Stienta infatti, terra d'acque infida e mutevole, povera e fervida al tempo stesso, un battagliero imprenditore d'umili origini getta le basi di un patrimonio terriero che a macchie toccherà presto quasi tutte le province venete, fino a diventare ben presto uno dei maggiori del Veneto austriaco.

Un lungo e accurato scavo nelle carte d'archivio della famiglia Camerini, conservato presso la villa Contarini di Piazzola sul Brenta dalla fondazione Giordano Emilio Ghirardi, ha permesso di allineare e discutere, nel testo come nei due corposi elaborati, la sequenza degli acquisti, le forme di conduzione, la provenienza e le dimensioni delle possessioni, le trasformazioni economico-agrarie ivi prodottesi: in una parola di rendere visibile costituzione e gestione della grande agenzia Camerini in Stienta, che assieme ai terreni del Delta, di più tarda acquisizione ma già negli anni trenta nel mirino del grande appaltatore, ancor oggi "Polesine Camerini"¹, hanno rappresentato il "versante meridionale" del composito patrimonio regionale della famiglia.

Possiamo allora constatare come nell'arco di quasi mezzo secolo, dalla fine dell'età napoleonica alla morte del Camerini, di poco successiva all'annessione del Veneto, si sviluppi una lunga sequenza di circa 140 acquisizioni che paiono in primo

¹ In realtà Cristoforo Camerini, fratello e procuratore a Rovigo di Silvestro, aveva già partecipato nel 1836 all'acquisto, tramite pubblica asta, dei terreni "abbandonati dal mare" tra il Po di Goro e il Po di Maestra, ben 2.568 ettari, ma già nel 1838 cederà la sua quota; Luigi Camerini, nipote di Silvestro, ne rientrerà in possesso nel 1878. I terreni del "Polesine Camerini" verranno quindi bonificati dal figlio Paolo; cfr. A. LAZZARINI, *Fra terra e acqua. L'azienda risicola di una famiglia veneziana nel Delta del Po*, Roma 1990, pp. 81-83; C. FUMIAN, *La città del lavoro. Un'utopia agroindustriale nel Veneto contemporaneo*, Venezia 1990, pp. 132-34.

luogo evocare il grande lavoro di quella corte di notai, procuratori ed agenti che circondò Silvestro nella sua lunghissima e infaticabile vita, offrendogli un fitto ed efficace reticolo di controllo del mercato fondiario. Ma la catena degli acquisti di terre, decime o diretta proprietà, attraverso aste, permutate o vendite dirette, con pazienza allineata e ricostruita da Marina Bertocin e Dario Croce, non solo riflette la straordinaria pertinacia con cui avvenne l'accumulazione di questa sezione del patrimonio fondiario; non solo documenta la formazione di una grande proprietà borghese sulle ceneri soprattutto dei grandi possedimenti nobiliari quali quelli dei Maffei, dei Beccari, dei Nappi, ma ne svela tempi e ritmi: al di là di alcuni innegabili momenti di accelerazione, il processo assume allora la fisionomia di una lenta e sistematica erosione, più che di un vorace inglobamento.

Ancora, nelle schede di rilevamento geografico, agrario ed economico delle possessioni di Stienta, gli studiosi troveranno un documento importante, che arricchisce e articola le informazioni in nostro possesso sull'agricoltura della Transpadana, la sua pedologia, le costruzioni rurali, le "ruotazioni", la distribuzione delle colture. Non da ultimo, esse contengono anche indirette testimonianze del lavoro, a ben guardare ancora sconosciuto agli storici dell'agricoltura, che un piccolo esercito di anonimi periti agrimensori svolgeva nelle campagne e alle cui formule siamo tutt'oggi debitori.

Esiste una consolidata corrente storiografica che ha centrato i suoi interessi sulla miseria delle plebi rurali venete nel corso dell'Ottocento. Ora, se la povertà delle masse contadine è un fatto incontrovertibile, è pericoloso dedurne automaticamente e genericamente che anche le campagne erano "povere" e l'agricoltura "arretrata". Certo, il territorio di Stienta non era immune da rotte, anzi condivideva con Polesella, Bottrighe, Papozze, Contarina ed Ariano "i più tristi primati in fatto di piene"², ma basterebbero le cupe pagine dell'aspro Biscaccia o

M. ZUNICA, *Sul filo delle piene*, in *Il Delta del Po*, Milano 1984, p. 5.

del più mite Bocchi³ sulle case serrate nel fango dell'inverno, sulle impraticabili strade polesane e sui tre tormentosi giorni di viaggio da Rovigo a Venezia, via Monselice: annotazioni da cui, per inciso, ricaviamo la preziosa conferma degli altissimi prezzi della ghiaia di cui pare facesse lucroso commercio il pubblico appaltatore Silvestro Camerini: oggi vili, in zone di pianura erano merce rara perfino "que' sassi spezzati - recita il Tommaseo - che intasano i vuotarelli della massicciata e poi, triti dalle ruote, facciano quel piano pulito e asciutto che i forestieri ammirano nelle strade toscane". Voglio dire che al di là dei giochi contrattuali, di ataviche convivenze con gli stenti e la sopraffazione, pure sopravvivono - in armonia con le logiche dei tempi, a cui sempre bisogna guardare - la "razionalità" degli agenti economici e le sottese "redditività" (palesi o nascoste) anche delle agricolture "povere". Gli Atti preparatori del Catasto austriaco, così di frequente grondanti desolazione, non a caso sono alquanto moderati nel narrare l'agricoltura in quel di Stienta, il cui terreno è occupato da "varie possessioni grandiose e d'altri piccoli corpi detti livelli". Un terzo del comune è sito in pianura "alta", un terzo in pianura "media", il resto appartiene alla pianura "bassa", tre quarti della quale sono a palude; gli agricoltori sono "in uno stato mediocre, avendo però il bisogno per i loro incumbenti e per la loro sussistenza"; le case sono "per lo più ampie e comode", costruite in "muri col tetto di coppi". È pur vero che i concimi scarseggiano - ma la canapa, coltivata nei terreni migliori in "ruota" col frumento, ne richiedeva moltissimo - eppure vi è una "qualche piccola quantità" di buoi che sopravanza il bisogno; di uva e canapa si fa commercio, quest'ultima destinata alle province venete e austriache; vi è lo strame di palude, legna dolce e pregiata, i terreni migliori sono ben lavorati, letamati i peggiori

³ F.A. BOCCHI, *Il Polesine di Rovigo*, Milano 1861 (rist. anast. Bologna 1975); N. BISCACCIA, *Cronache di Rovigo dal 1844 a Tutto 1864*, Padova 1865.

prima della seconda aratura⁴.

Un quadro che la documentazione portata alla luce dagli autori di questo studio mi pare confermino, a cominciare dalle lettere dell'agente Gaetano Suzzi al "conte Padrone" riportate dagli autori nell'originale seppur breve capitolo dedicato a queste importanti figure: mi riferisco in particolare alla concentrazione della coltura della canapa nelle terre migliori, condotte in economia e in stato di "buon essere agricolo", che godono di abbondanti ingrassi grazie al ragguardevole carico zootecnico. Così nella tenuta "Palazzina", o sulle 261 pertiche del "livello Conti", dove la canapa si alterna al frumento, la coltivazione è delle più accurate, forti sono le scorte vive, ampi i fabbricati. "Generosi gli ingrassi" nelle proprietà Campagnola e soprattutto a Campoletta e Pettinara, terreni "in buon essere di coltura... lavorati in via economica in casa", dove "in forza del molto numero di animali bovini divengono continui gli ingrassi" e quindi di "progressivo incremento" godono le colture. Così, ancora per il "terreno con fabbriche padronali" di Stienta, "spinto al massimo grado di coltivazione in parte ortaglia, in parte giardino, e parte di bellissimi canepari raccolto [sic] del massimo valore...".

Un'agricoltura ricca, dunque? Certamente no. Un'impresa redditizia, allora? Probabilmente sì. La canapa del resto, ha osservato Marino Berengo, da lungo tempo conviveva con i cereali in tutte le zone agrarie del Veneto, affermandosi "con caratteri affatto diversi, ora come vicina di casa del mais, o insediandosi nel minuscolo *caneval* che molti contratti assegnano al bracciante attorno al suo *cason* di paglia o addirittura nell'orto; ora, sebbene in una zona ben circoscritta, esercitando una vera incidenza nel ciclo produttivo". La coltivazione della canapa da parte di salariati e piccoli proprietari, anche in zone

⁴ ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Catasto. Atti preparatori*. Comune censuario di Stienta, *Nozioni generali territoriali e Nozioni agrarie di dettaglio*, 1827.

di montagna, era legata alla scarsità di denaro e alla conseguente impossibilità di ricorrere al mercato per i "rozzi panni" che il contadino vestiva: in queste aree la si coltivava "a fitto", per impedirne la crescita e renderla atta alla tessitura domestica. Ma a Sud, verso e oltre il Po, le cose cambiavano. Qui ci si avvicinava alle "pregiatissime qualità" di canapa del Ferrarese, e la maggiore diffusione della grande proprietà consentiva di meglio sostenere le alte spese della coltura; coltivata "a rado", qui la produzione di canapa era destinata almeno parzialmente al mercato, soprattutto alla "tradizionale clientela", dell'Arsenale e della Marina militare. E se di una coltura fondamentale statica si trattava, ricorda sempre il Berengo, perché tra le più costose di quelle praticate nell'aratorio in nome delle abbondantissime concimazioni necessarie (nonché, aggiungiamo, per l'alto costo dei travi di rovere necessari per i maceratoi, secondo quanto recitano le *Nozioni generali*), era pure una coltivazione le cui tecniche "appaiono assai progredite in tutte le loro fasi... inferiori all'oggi solo nella selezione preliminare del seme"⁵.

Si può quindi supporre che le rendite percepite da Silvestro Camerini a Stienta fossero cospicue. Ma qui si apre, passando dalla proprietà al proprietario, un secondo, ampio ventaglio di problemi. Chi era davvero Silvestro Camerini, di quale universo fu cometa? E quali problemi storici si annidano nelle pieghe della sua romanzesca vita?

I lettori troveranno nella prima sezione di questo lavoro un tentativo di risposta, che si affianca ad altri, anche inediti studi recenti⁶, consentendoci di affrontare con più cauta consapevo-

⁵ M. BERENGO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Milano 1963, pp. 271-75.

⁶ G. DORO, *"Da bracciante a duca": Silvestro Camerini appaltatore, esattore e proprietario nel Veneto dell'Ottocento*, Università di Padova, Facoltà di Lettere, tesi di laurea, rel. prof. Angelo Ventura, a.a. 1989-90.

lezza la ragnatela degli stereotipi che hanno a lungo imprigionato la figura di Silvestro e il suo "muoversi" nel secolo, a suo modo rappresentandolo.

Tra i nebbiosi veli della "leggenda" cameriniana prepotente spicca l'analfabetismo del "cariolante" divenuto duca, che costrinse ad acrobatiche *performances* i suoi laudatori: "talor ritroso alla scienza spazio più vasto gli offeria l'istinto", verseggiarono sulla sua tomba⁷. Ma vi è qualcosa di più del colore e dell'aneddoto. L'analfabetismo di Silvestro Camerini ha infatti la sua parte di responsabilità nell'oscurarne la vita. Non ci sono epistolari e carte private, ma solo documenti d'affari e notarili, contratti, diffide, processi. Silvestro diviene così una sorta di epitome dell'*homo oeconomicus*: le non avere ma monocordi fonti celebrative e gli scarni appunti polemici degli avversari paiono raccontare solo di un "ricco magno" austriacante e bigotto occupato a far denaro, di un uomo che compra vende e arraffa, quindi, con furia e apparente assenza di disegno se non un moto di terrore controriformistico, dona terre, denari, fabbricati a suore, poverelli, discoli, servi fedeli, cenobiti e gesuiti; un uomo a tinte forti e talora fosche, dietro cui si intravede una vita fatta di instancabili trattative, decisioni unilaterali e immediate, di solitudine.

Certamente era un uomo delle cose, non delle parole; ma sotto scorreva comunque il fiume del secolo nuovo, che voleva libero mercato della terra e spazio alle iniziative individuali. Pur uomo "d'ordine" e religiosissimo, Silvestro ci appare in ben diversa e problematica luce quando si ricordi il suo aperto sostegno ad una delle più limpide figure dell'antitemporalismo religioso padovano, il preposto di Santa Sofia Tommaso De Marchi, "anima e mente del clero liberale"⁸, la cui famiglia

⁷ G. FONTEBASSO, *Sul monumento al Duca Silvestro Camerini in Piazzola*, Padova 1877, p. 14.

⁸ A. VENTURA, *Padova*, Bari 1989, p. 109.

Camerini provvederà anche a trasferire da Thiene a Piazzola⁹.

Grande accentratore, governava una macchina potente, e coi potenti trattava: avvocati, notai e procuratori facevano parte della sua corte, lo proteggevano, o meglio ne proteggevano gli affari e anche ne godevano in margine risultati non secondari, come sembrano aver fatto sistematicamente gli agenti alleati contro il "temibile" padrone, quell' "epulone" così irritabile e pronto a "precipitare"¹⁰. La rete di agenti e factotum è impressionante; uno di questi è il fratello Cristoforo, capostipite del ramo rodigino della famiglia, padre di Giovanni, liberale caro ad Alberto Cavalletto¹¹ e futuro senatore. Ebbene, anche Cristoforo è ricco ma assente dalla scena civile della sua città (nessuno dei due fratelli ricoprirà cariche politiche), anzi le cronache lo ricordano come un *nouveau riche* che arreda e restaura con cattivo gusto i suoi palazzi - la città ne mormora - o regala organi ed addobbi alla chiesa e terreni al Monte di Pietà¹². Ma di lui, s'è detto, non c'è traccia nel governo cittadino, si occupa di affari, i suoi e quelli del fratello. Anche nella sua vicenda è palese la parabola che fa di questi ricchi e operosissimi campioni del *self-help* dei cittadini onorati, destinati a nobilitanti matrimoni, quello stesso ma inverso "amaro cammino agli scrigli dei plebei" intrapreso dalle aristocrazie già dal XVIII secolo¹³. La seconda generazione - per non parlare della terza -

C. FUMIAN, *La città del lavoro*, cit., p. 33.

¹⁰ Cfr. oltre, p. 93.

¹¹ *Carteggio Cavalletto-Meneghini (1865-1866)*, raccolto e annotato da Federico Seneca, Padova 1967.

¹² L. BARBIROLI, *Cronaca rodigina (1 giugno 1848 - 1 gennaio 1853)*, trascrizione, introduzione e commento a cura di G. Lugaresi, Rovigo 1985, pp. 69-70, 106, 116-17.

¹³ W. SOMBART, *Il capitalismo moderno*, a cura di Alessandro Cavalli, Torino 1967, p. 256.

invece studia, è sinceramente liberale, partecipa con autorità alla vita politica e civile, e naturalmente è ben fiera dei suoi nuovi blasoni. È anche una vicenda che spiega, forse, come si esaltassero i *self-made men* proprio perché non li si amavano davvero; la cultura italiana, con buona pace di Lessona¹⁴, non pare essere mai stata intimamente convinta di loro; vi fu un tempo in cui era costume elogiarli, ma nessuno ci credeva, e la corsa alla nobilitazione, così tenacemente perseguita dai Camerini, forse lo dimostra: ciò che maggiormente colpisce, ha scritto in proposito Silvio Lanaro, “per la sua ampiezza, le sue conseguenze e la sua durata nel tempo, è l’aspirazione degli imprenditori borghesi all’*anoblissement*, nella triplice veste del conseguimento di un titolo, dell’adozione di uno stile di vita aristocratico e dell’imparentamento con famiglie patrizie”¹⁵.

Insomma, se ancora non sappiamo chi davvero fosse, tuttavia cominciamo a capire come agiva. “Il signor Camerini è l’uomo di fortuna del giorno, gran possidente nello Stato pontificio quanto nel regno Lombardo-Veneto, amministratore generale delle strade dello Stato pontificio, ed in oggi pieno di credito”. Così scriveva già nel 1827 l’amministratore del condominio Bentivoglio, il marchese Zappi¹⁶. In verità, il fortunato “giorno” di quest’uomo durò quasi mezzo secolo. I documenti in nostro possesso riguardano essenzialmente le attività di Silvestro durante la seconda dominazione austriaca.

M. LESSONA, *Volere è potere*, Firenze 1869.

¹⁵ S. LANARO, *L’Italia nuova. Identità e sviluppo 1861-1988*, Torino 1988, p. 38.

¹⁶ Cit. da R. DEROSAS, *Strutture di classe e lotte sociali nel Polesine preunitario*, “Studi storici”, XVIII, 1977, n. 1, p. 62; sul prosciugamento delle valli a sud del Po, iniziato dal capitano Cornelio Bentivoglio, signore di Gualtieri, tra il 1561 e il 1576, cfr. L. GAMBI, *Una “patria artificiale” nata governando razionalmente le acque*, in *L’ambiente nella storia d’Italia*, Venezia 1989, p. 63.

Poco o nulla ancora sappiamo degli anni a cavallo dei due secoli, quando l'intraprendente personaggio accumulava le sue prime fortune in terra di Ferrara pare grazie al crescente controllo sulle pubbliche opere viarie e di arginatura, corredate dal commercio di sabbia e di ghiaia. Da quando la documentazione si infittisce, attorno agli anni venti del secolo scorso, in sintesi estrema si può allora affermare che le fortune di Silvestro crebbero attorno a tre interconnessi rami centrali di attività: gli instancabili acquisti di terre erano funzionali - e giuridicamente necessari - sia alla concessione di pubblici appalti sia all'ottenimento della gestione di esattorie e ricevitorie del pubblico erario. Per decenni, l'accumulo di patrimoni fondiari, al di là delle rendite ricavate e dal prestigio sociale che ne derivava, che non possiamo misurare sulle reali intenzioni di Silvestro, ha rappresentato il serbatoio di un vastissimo reticolo di fidejussioni che garantivano in solido il preferenziale rapporto con le pubbliche autorità. Nel merito: quando Silvestro Camerini, nel secondo ventennio del secolo, acquista i patrimoni di Stienta, è già ricettore della provincia di Rovigo; a loro volta, i terreni del comune transpadano dal 1832 serviranno quale garanzia all'assunzione dell'esattoria di Piazzola¹⁷.

Contemporaneamente, ma senza raggiungere una palese fisionomia in questo campo, Silvestro svolge una vasta e differenziata opera finanziaria: per rimanere in tema, almeno geograficamente, basti il piccolo esempio delle annuali sovvenzioni che Silvestro e un cavalier Treves sborsavano negli anni cinquanta al rodigino Monte di Pietà per coprirne i vuoti di liquidità¹⁸. Attorno agli anni quaranta matura lo spostamento

¹⁷ G. Doro, *“Da bracciante a duca”*, cit., p. 141.

¹⁸ “... nel primo semestre di ogni anno, da gennaio a giugno, il Monte mancava di liquidità, prima del raccolto, quando cioè più forti erano le richieste. Per aumentare il capitale di 80.000 fiorini, necessari in questo periodo si cercavano sovventori, cui si offriva un compenso del 4%. Vi si

degli interessi cameriniani dal Polesine e dal Ferrarese al Padovano, anche se a Rovigo rimane, s'è visto, il fedele fratello Cristoforo. Se le fonti sono attendibili, si può ipotizzare che a questa data Silvestro, che ormai praticamente controlla la rete fiscale di numerose province venete, abbandoni gli appalti per dedicarsi prevalentemente all'attività di ricettore generale e a speculazioni finanziarie. Insomma, nell'accumulo disordinato di terre e denari Silvestro pare governato da quello "spirito imprenditoriale con orientamento crematistico", secondo la definizione del Sombart¹⁹, che lo terrà lontano da più moderne e definite fisionomie affaristiche: non sarà banchiere e bonificatore, come i Papadopoli, né commerciante, o illuminato industriale e imprenditore agricolo, come i suoi stessi eredi a Piazzola.

Gli eredi: vi è infatti un robusto *senno del poi* ad illuminare la vicenda di Silvestro, ovvero la *model company town* che a Piazzola Paolo Camerini vorrà fondare, a cavallo tra Otto e Novecento; allo stesso tempo, il fiero protagonismo economico dei discendenti non sarebbe stato possibile senza il suo patrimonio, ed è naturale che l'interesse per la figura e l'opera di Silvestro si amplifichi nella consapevolezza che dalle sue "favolose" ricchezze sorgeranno industrie e partecipazioni azionarie, investimenti e progetti che sposteranno definitivamente l'asse dei beni familiari - della dinastia - da quello finanziario - *rentier* a quello produttivo agroindustriale.

Vi è qui la paradigmatica eco di un processo di accumulazione di lungo periodo che anticipa e sostiene lo sviluppo industriale successivo, come ha ottimamente ricordato Franco Bonelli, disegnando la cornice di un processo di cui anche

prestavano sempre due forestieri il Signor Silvestro Camerini e il cavalier Treves, che insieme garantivano una somma di 10.000 fiorini"; cfr. B. RIGOBELLO, *Il Monte di Pietà di Rovigo e gli antichi istituti di pegno del Polesine*, Rovigo 1987, p. 150.

¹⁹ W. SOMBART, *Il capitalismo*, cit., p. 249.

Silvestro fu inconsapevole protagonista, lì dove afferma non solo che "l'accumulazione originata dal settore primario funzionò da premessa e supporto al processo di industrializzazione"; non solo che essa permise di finanziare l'acquisto di terre da parte di vecchi e nuovi proprietari dove le riforme napoleoniche avevano attivato un nuovo mercato fondiario, costituendo riserve di liquidità che si renderanno ben visibili successivamente all'unificazione, ma soprattutto che una simile accumulazione non era in contraddizione con l'attivazione solo parziale di processi di modernizzazione delle strutture agrarie²⁰.

In altre parole, le assenze di Silvestro quale "l'imprenditore agrario" non devono far velo al contributo da lui apportato - in questo certamente "uomo nuovo", nonostante i suoi molti tratti *rétro* - alla liberazione sia del mercato della terra che di enormi risorse mature per più moderni impieghi.

²⁰ F. BONELLI, *Il capitalismo italiano. Linee generali d'interpretazione*, in *Storia d'Italia. Annali 1. Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino 1978, pp. 1196-98.

INTRODUZIONE

L'Ottocento rappresenta per la campagna veneta il secolo dell'affermazione della grande possidenza borghese. Una nuova "élite terriera" si affianca e spesso si sostituisce ad un patriziato ormai esausto ponendo rapidamente sotto il proprio controllo economico, sociale e politico la realtà agraria locale¹.

Il mondo rurale diventa più compiuta espressione di un atteggiamento padronale rigorosamente mirato alla massimizzazione delle rendite agricole evidente sia nell'orientamento degli investimenti finanziari che nella gestione dei beni fondiari.

Silvestro Camerini, Angelo Papadopoli, Giuseppe Comello e Giacomo Treves dei Bonfili sono alcune figure significative di questo ceto agrario. La loro disponibilità finanziaria, consolidata attraverso il risparmio e l'iniziativa personale, si era andata costituendo con i commerci, gli appalti e le speculazioni in vari settori. E se di molti non restano che "riverenti" celebrazioni, curate da biografi, intorno ad altri si sono realizzati e si vanno compiendo studi e ricerche.

In particolare, con il presente studio, si è tentato, attraverso la ricostruzione dell'intervento agricolo e finanziario-speculativo di Silvestro Camerini, di interpretare i caratteri dell'affermazione agraria della borghesia durante il periodo asburgico, "leggendoli" su una realtà territoriale complessa e mutevole come quella della Transpadana ferrarese.

Tale ricostruzione è stata resa possibile attraverso l'analisi della ricca documentazione esistente presso l'Archivio Storico della famiglia Camerini, ora Fondazione G.E. Ghirardi di Piazzola sul Brenta*.

¹ Cfr. R. DEROSAS, 1977, p. 62.

* L'indagine ha comportato numerose difficoltà sia di ordine logistico che informativo. Non convenzionale è, dunque, il ringraziamento sentito a tutto il personale della Fondazione G.E. Ghirardi. In particolare vogliamo ricordare il Gen. Felice Celati già Sovrintendente all'Amministrazione e l'attuale Sovrintendente Giorgio Barbieri per la piena disponibilità offerta alla consultazione del materiale archivistico.

Ciò ha permesso di delineare un quadro generale delle numerose e variamente estese "agenzie" Camerini nel Veneto.

L'indagine è risultata meno facile di quanto previsto da un primo spoglio dei repertori consultati, sia per la mancanza di una sistematica catalogazione del vasto materiale documentario sia per la constatazione che probabilmente una parte dello stesso materiale è andato disperso nel trasferimento dalle agenzie periferiche a quella centrale di Piazzola sul Brenta, sede ultima dell'amministrazione Camerini. Si è resa, perciò, necessaria un'ulteriore ricerca presso gli Archivi di Stato di Rovigo, Ferrara, Bologna e Venezia, presso la Curia Vescovile di Rovigo e presso l'Archivio Parrocchiale di Stienta.

L'analisi si è, quindi, incentrata sull'agenzia di Stienta, fulcro iniziale dei vasti possedimenti Camerini in Veneto. In particolare di essa si sono approfonditi gli aspetti spaziali e diacronici e le specifiche forme di organizzazione agraria.

Il quadro ha potuto essere completato grazie all'utilizzazione della ricchissima bibliografia esistente a carattere storico, sia dell'epoca che recente, cercando di "inventariare" nel modo più idoneo i molteplici fattori che, in maniera a volte contraddittoria e frammentaria, hanno segnato il difficile percorso di quest'area.

Dopo aver inquadrato storicamente la Transpadana con riferimento al ruolo della bonifica idraulica condotta attraverso l'intervento delle organizzazioni consortili, si è tratteggiata l'emblematica figura di Silvestro Camerini, "... l'uomo di fortuna del giorno, gran possidente nello Stato Pontificio quanto nel regno Lombardo Veneto"². Si sono quindi analizzate le diverse forme di conduzione della grande tenuta di Stienta.

Filo conduttore dell'intero lavoro è stata la ricostruzione spaziale su fonti inedite delle possessioni Camerini in quest'area. Tale ricostruzione è sicuramente incompleta, ma so-

² Cfr. R. DEROSAS, 1977, p. 62.

stanzialmente significativa al fine di qualificare e quantificare gli aspetti della ricerca.

Le informazioni puntuali fornite dai documenti hanno consentito di individuare le motivazioni che hanno caratterizzato gli investimenti fondiari della borghesia in un'area marginale come la Transpadana.

PARTE PRIMA

EVOLUZIONE DEL TERRITORIO

La Transpadana

Dagli Estensi all'epoca napoleonica

L'età asburgica

I caratteri della bonifica

La bonifica in Transpadana

I consorzi

La Transpadana

La marginalità geografica ed economica, di cui la realtà polesana ha sempre sofferto nella sua lunga storia¹, assunse forme sempre più macroscopiche quando con la caduta della Serenissima l'intera area veneta venne a trovarsi progressivamente isolata. Fu, infatti, esclusa ad Ovest dalle grandi correnti di commercio a causa della presenza austriaca in Lombardia, mentre, sull'Adriatico venne meno il ruolo primario esercitato da secoli dal porto di Venezia, anche in seguito alla scelta dell'Impero Asburgico di privilegiare come scalo marittimo il porto di Trieste².

A ciò si aggiunse il conservatorismo che caratterizzava i proprietari terrieri locali, favorito dalla mancanza dei necessari interventi sulla rete viaria, spesso inesistente o impraticabile e su quella ferroviaria, che si andava potenziando ovunque nell'Italia settentrionale con il risultato di escludere il Polesine dai principali mercati di produzione, distribuzione e assorbimento di merci e derrate.

Nobili, congregazioni religiose, opere pie tenevano immobilizzati vasti possedimenti coltivati estensivamente, frenando in tal modo qualsiasi incremento produttivo dell'agricoltura³.

¹ Nella relazione al Serenissimo Doge del Podestà e Capitano di Rovigo dopo la sua partenza dal Polesine nel 1521 si legge: "... Là (in Polesine) crescono uomini mansueti e sicuri ... la fatica li abbrutisce, come raganelle paurose dentro al loro fango, in tal modo possiamo tranquillamente navigare loro sopra senza scosse ... là abbiamo grandi appezzamenti di terra e ricchezze". Cfr. L. CANIATO, s.d., p. 65.

² Cfr. G. ZALIN, 1969, pp.10-39; G. LUZZATTO, 1979, pp. 267-277.

³ Un significativo esempio può essere offerto dai fondi della Congregazione di Zelo, limitrofa a quella di Stienta sede dell'Agenzia Camerini nell'Alto Polesine, dove su una superficie di 5550 ha, esclusi i 2406 ha del Condominio del Monte Bentivoglio, le terre appartenevano per il 61,8% ai nobili locali, cioè ferraresi, il 20,1% a nobili di altre zone, il 2,9% a comunità,

D'altronde ai grandi proprietari, spesso assenteisti, interessava solo che la rendita delle loro tenute non diminuisse: ai contadini, quindi, restava appena il necessario per la sopravvivenza.

Il Polesine, inoltre, subiva drammaticamente le conseguenze di un sistema idraulico del tutto particolare. Numerosissime si succedevano le rotte per esondazione, erosione ed infiltrazione. Nel solo periodo preso in considerazione (1801-1876) se ne contarono 214 così distribuite: 50 nel 1801, 28 nel 1807, 30 nel 1839, 48 nel 1857, 20 nel 1868 e 28 nel 1872⁴.

Problemi altrettanto gravi creavano le frequenti piene. In quest'area, dove l'alveo del Po perdeva la sua pendenza naturale, esse si mantenevano a livello di guardia anche per 15 o 20 giorni prima che il mare riuscisse a smaltirne la quantità in eccesso. E più tardi, in seguito ai ripetuti perfezionamenti apportati agli argini, la capacità di contenimento dell'alveo si ridusse ulteriormente mentre il livello di piena aumentò ancora e gli scoli padani accusarono sempre maggiori impedimenti a sfogare le loro acque in Po, con gravi effetti di ristagno sulle

il 2,4% a Enti Religiosi e il restante 12,7% a borghesi. Ma mentre le dimensioni delle proprietà di questi ultimi non superavano i 2 ha, quelle nobiliari erano tutte oltre i 60 ha. Per quanto riguarda la conduzione, oltre il 65% era a livello, il 30% in affitto e solo il 5% era a conduzione diretta. Cfr. M. ZUCCHINI, 1968, pp. 62-65.

⁴ Cfr. F. TUROLLA, 1885, p.13 ; M. GIANDOTTI, 1930, p. 7. " Se succede una rotta sono grandi i danni che questa porta ai possidenti per insabbiamenti, inghiaamenti, deterioramento dei fondi, perdita d'animali e d'edifici, e talvolta anco di persone". Inevitabilmente si formano delle paludi poichè gli scoli sono efficienti solo nella "... circostanza di magra del fiume Po (ciò che avviene di rado)...".Cfr. ASV, 1825, 1826, 1827, Comune Censuario di Gaiba. "Nelle circostanze di allagazioni oltre alla perdita generale dei prodotti affidati al suolo le acque portano con loro una quantità di Belletta che in alcuni luoghi forma delli inghiaamenti, strati di fango, imbratamenti di erbe, talvolta ristagnano esse in qualche punto che impediscono le successive coltivazioni ... estirpano le piante, formano gorghi ...".Cfr. ASV, 1825, 1826, 1827, Comune Censuario di Occhiobello.

terre circostanti.

Dalla descrizione della proprietà Bonello, posta in Gaiba, oggetto d'Investitura livellaria rinvenuta nell'Archivio privato Camerini di Piazzola, si rilevano notizie interessanti sulle condizioni idrauliche della zona alla fine del '700.

"... Questa (la possessione) in un tempo era certamente di una estensione maggiore di quella che si ritrovi al presente, maggiore la dottazione di alberi e di viti e maggiore in Conseguenza il di lei valore, ma a motivo della situazione sua troppo infelice, se ne è sminuita di molto l'estensione, il valore ed il Frutato: il Fiume Po che d'ogni intorno la circonda, ora colle vaste sue corrusioni ne ha ben spesso fatti riportare a dietro gli argini che la diffendono, ed ora con Rotta ne ha levati i raccolti, danegiate le fabbriche, smantellati i ripari ... Ma la Rotta accaduta nella sua Possessione il di' 20 dello scorso mese di Giugno ... oltre d'aver levato tutto il Raccolto del Formento e Marzatelli, e gran parte dei Fieni ... danegiata anco in qualche parte l'Arboratura, e viti e ... le fabbriche ... tale e tanto danno ha apportato alli Argini che la circondano (che per le riparazioni e rifacimenti si prevedeva a carico dell'utilista) ... somma non indifferente di scudi 1100 per lo che (l'utilista) ... si conobbe affatto impotente a riparare un tal disordine ... angustiato ... per essere stato ... fattolo del tutto privato della Entrata dell'Anno presente ... hanno creduto miglior Consiglio di ritrovare Persona idonea ... con cui formare un contratto d' affitto oppure di livello ...⁵.

Infine l'incessante succedersi di guerre e di invasioni di eserciti nemici, la pioggia di "pubbliche imposte" che si abatterà senza tregua su quest'area durante le continue dominazioni straniere, completano il quadro di questa difficile realtà e permettono di comprendere meglio gli enormi sforzi che dovette compiere l'economia polesana per risollevarsi, a fronte della vicina Lombardia, dove già nel '700 l'attività manifattu-

Cfr. ACCP, cart. 335, B-3-1, doc. 17-10-1777.

riera affiancava in un ruolo tutt'altro che secondario l'agricoltura, gettando quelle basi socio-economiche che ne faranno una delle regioni trainanti nella produzione e nel mercato italiani⁶.

Non può stupire, a questo punto, se nella maggior parte del Polesine, alle soglie dell'Unità, ancora l'83 % della popolazione dipendesse da un'agricoltura essenzialmente poco competitiva e poco produttiva.

Nel desolante quadro delineato per il Polesine, un sicuro rilievo assunse la Transpadana: un'area cuscinetto a "guardia" del Po, coinvolta in accadimenti idraulici, sociali ed economici di particolare interesse.

Dagli Estensi all'epoca napoleonica

Da sempre contesa tra gli Estensi e la Dominante, la Transpadana vide continuamente mutare le sue delimitazioni territoriali, a seconda delle alterne fortune degli eserciti impegnati nella sua conquista. Sul finire del 1400, quando il Polesine divenne parte della Repubblica Veneta, perse i comuni di Castलगuglielmo, Ospedaletto, Fiesso, Tessarolo, Raccano, Selvatiche, Bosaro, Val Precona, Pontecchio, Polesella e Canaro, inglobati col nome di "Comuni aggiunti", ossia *Ultra Canalia*⁷ nei domini della Serenissima. Alla Transpadana estense restava invece il territorio, compreso longitudinalmente da Melara a Raccano, inclusi i centri di Stienta, Gaiba, Runzi, Occhiobello, Gurzone, Ficarolo, Bagnolo, S. Maria Maddalena, dove si

Cfr. L. TRANIELLO, 1978, pp. 27-30; A. BERNARDELLO, 1976, pp. 134-135.

⁷ Spiega il Bocchi che anticamente il Polesine non giungeva al Po ma restava chiuso tra i rami dell'Adige cosicché i Veneziani, quando aggregarono al Rodigino i territori già ferraresi, li chiamarono appunto comuni aggiunti o *ultra canalia*. Cfr. F.A. BOCCHI, 1879, p. 283.